



LO DICO
AL CORRIERE

VALENTINO ROSSI

«Merita di essere citato tra i grandi dello sport»

Caro Aldo, Messi, Ronaldo, Federer grandissimi uomini di sport che hanno fatto sognare molti tifosi. Nel nominare altri grandi delle diverse discipline non ha citato Valentino Rossi, che, secondo me, considero un grandissimo della moto, forse il migliore di tutti i tempi, sempre che il mezzo meccanico e le altre componenti della moto lo aiutino.

Lo pensa anche lei?

Romano Capelli

Vedano al Lambro

Caro Romano, sono d'accordo, grazie per averlo ricordato.

SCUOLA

«Meglio tornare ai voti per valutare gli studenti»

Ho insegnato per 36 anni nella scuola media inferiore. Tra gli anni '70/'80 ho avuto, quindi, modo di assistere alla sostituzione dei voti tradizionali con i giudizi (ottimo, distinto, buono etc) e questo, secondo me, soltanto per motivi ideologici, tant'è che praticamente era vietato bocciare gli alunni più scadenti. Sono sconcertata, perché, nel corso di questo secondo anno scolastico consecutivo reso difficile dalla pandemia, un'operazione analoga è stata effettuata dal cessato governo Conte 2. Le votazioni ben comprensibili (10, 9, 8 etc...) sono state improvvisamente sostituite con giudizi incomprensibili e stravaganti (avanzato, intermedio, base...). Ho una nipotina che frequenta la terza elementare, molto disorientata dal cambiamento delle valutazioni. Spero che il nuovo Ministro intervenga, disponendo il ritorno ai voti chiari e, in fondo, anche simpatici agli studenti.

Lucia Cantoni, Milano

PAESI POVERI

«Chi si vaccina doni un euro per aiutarli a comprare l'anti Covid»

Da qui alla fine dell'anno verranno vaccinati milioni di persone. Come sappiamo il vaccino è gratuito per tutti. Se ogni persona che si vaccina (e ovviamente solo chi può permetterselo) donasse anche un solo euro, potremmo raccogliere quanto serve per l'acquisto di vaccini per i Paesi poveri. Magari una raccolta tramite sms pubblicizzata nei centri vaccinali. Visto che «Nessuno si salva da solo»...

Chiara Chierichetti

Risponde Aldo Cazzullo

ENRICO LETTA: UN CENTRISTA MA NON UN CONSERVATORE



Caro Aldo, qualche annetto fa il Manifesto se ne uscì trionfante con un titolo a prima pagina «Non moriremo democristiani» Brevi note, scorrendo qua e là, sulla carriera politica dei vertici attuali del Pd: Enrico Letta, presidente dei giovani democristiani europei fra il '91 e il '95; Franceschini iscritto alla Democrazia cristiana dal '75 e al vertice del movimento giovanile Dc a Ferrara; Lorenzo Guerini a inizio Anni 90 per due volte consigliere comunale Dc a Lodi e nel '94, fin dalla ascita, coordinatore del neonato Partito popolare italiano continuatore della Dc; Delrio nel 1999 consigliere a Reggio Emilia del Ppi per non parlare del fresco di fuoruscita dal Pd Matteo Renzi nel '96 nel Ppi e nel '97 segretario giovanile. Se fossero in vita mi immagino la faccia dei vari Togliatti, Longo, Pajetta, Berlinguer, Natta...

Pietro Gruppi

Caro Pietro,

Apprezzo la sua ironia, così come apprezzo quella di Marco Follini, l'autore dei migliori libri degli ultimi anni sulla politica italiana, che in Enrico Letta vede un misto di Andreatta, Andreotti e Gianni Letta, lo zio. Apprezzo, ma non sono d'accordo né con Follini, né con lei.

La Dc era il partito conservatore italiano. In tutte le elezioni politiche cui ha partecipato, dal 1948 al 1992, è sempre stato il primo partito. Il secondo, il Pci, non poteva governare neppure se l'avesse superato: perché in Italia nel 1943 erano arrivati gli americani, i quali non avrebbero mai consentito che un Paese liberato con il loro sangue e i loro dollari finisse nell'orbita dell'Unione Sovietica, contro cui stavano combattendo una lunga guerra fredda. Berlinguer lo sapeva benissimo.

Essendo condannata a governare, la Dc era diventata un partito-Stato in cui c'era un po' di tutto, da ex fascisti a sindacalisti della Fim-Cisl molto più radicali dei comunisti della Cgil. In mezzo c'era una maggioranza dorotea,

quindi moderata, e una solida corrente di sinistra. Quando il sistema è crollato, la sinistra Dc si unì a quel che restava del Pci-Pds-Ds, per creare un partito riformista che non fosse unito solo dall'antiberlusconismo. Finora la segreteria (a parte le brevi reggenze di Epifani, Martina, Orfini) è andata come un pendolo da esponenti formati nel Pci — Veltroni, Bersani, Zingaretti — ad altri formati nella Dc: Franceschini, Renzi, adesso Enrico Letta. Che è un centrista con una forte vocazione al governo. Se fosse stato conservatore — come lo era Andreotti —, con zio Gianni in famiglia avrebbe potuto avere tutto lo spazio che voleva in Forza Italia; ma a suo tempo ha fatto una scelta diversa, e non l'ha mai cambiata. In questi sette anni non si è lasciato andare al risentimento; annunciò pure il suo Sì al referendum; ma essere considerato il nemico di Renzi è diventato paradossalmente per lui un vantaggio dentro quello stesso Pd che l'aveva sloggiato da Palazzo Chigi, e ora l'ha richiamato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO

«Tirocinanti al posto di mia figlia in cassa integrazione»

L'azienda dove lavora mia figlia risente della crisi, avendo rapporti con la Cina, ma un po' di lavoro c'è. Mia figlia, assunta da 5 anni, da uno è in cassa integrazione per metà settimana. Ora nel suo ufficio si succedono tirocinanti a 500 euro al mese, senza straordinari in busta paga, ai quali viene assegnato parte del lavoro di mia figlia, e lavorano ben oltre l'orario. Tutto legale, ma che tristezza: è questa la tanto celebrata flessibilità del mercato del lavoro?

M. C.

Il sale sulla coda



di **Dacia Maraini**

La sofferenza di chi rifiuta il cibo

Un importante programma su Rai3. Si chiama «Fame d'amore», condotto con garbo e pudore da Francesca Fialdini. Tratta del doloroso e diffuso fenomeno dei disturbi alimentari.

Anoressia e bulimia. Attribuiti fino ad ora stupidamente al desiderio delle ragazze di assomigliare alle modelle. Il programma fa parlare chi ne soffre e finalmente si capisce che si tratta di tutt'altro. Niente a che vedere con la vanità femminile, ma di una sofferenza così lacerante e profonda da spingere alla voglia di uccidersi.

Ma perché tante giovani donne vogliono morire senza morire del tutto? Ascoltarle fa capire tante cose, e si è presi, non solo da pietà per quei corpi martoriati, ma da una profonda e totale tenerezza e comprensione per la disperazione che li abita e per la furia con cui si accaniscono a cancellare i propri tratti.

La frase più comune è: «Non mi piaccio». Non sanno dire perché. Ma sanno che non vogliono stare in quel corpo, in quel mondo, in quel tempo. Un ragazzo, giovane e bello ha addirittura dichiarato che quando si guarda allo specchio vede un mostro.

Ci sono anche ragazzi infatti in mezzo a tante donne, e portano negli occhi tutto l'orrore di stare in un mondo estraneo e senza significato.

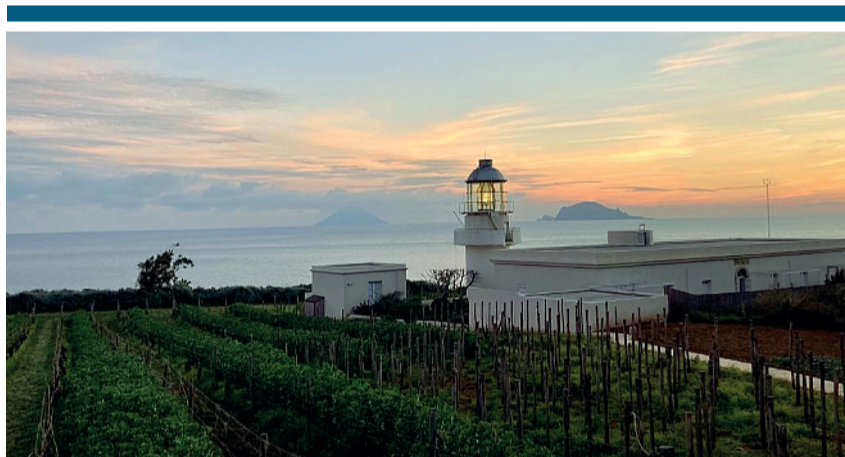
Avendo studiato la vita delle mistiche per scrivere di Chiara di Assisi posso dire che ci sono molte somiglianze con le pene che si infliggevano le mistiche dentro i conventi.

Santa Caterina ha voluto morire di fame. E si racconta che, non potendo rifiutare il poco cibo che le portavano in cella le consorelle, lo ingoiava e poi andava in giardino a vomitarlo solleticandosi la gola con un ramoscello.

Il corpo è sempre stato un ingombro per le donne: idolatrato, raccontato, esaltato ma anche disprezzato, demonizzato, condannato.

Secondo me, una giovane donna che vomita il cibo o che se ne riempie fino a stare male, sta facendo una profonda e spesso inconsapevole richiesta di spiritualità. Come Chiara, come Caterina, quando imploravano che il cielo rivolgesse loro attenzione e amore. E alla Chiesa chiedevano valori che non sapeva più dare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«A Capofaro, Salina, è già primavera» ci scrive il signor Ivo che ha scattato e spedito la foto. (Inviare le foto, scattate da voi, a questi indirizzi: lettere@corriere.it e @corriere su Instagram)

LA
VOSTRA
FOTO

La lettera

«Sviluppare i porti del Sud per attuare una vera ripresa»

Stiamo per consegnare a Bruxelles la proposta dell'Italia per il Recovery Plan, di cui un pilastro saranno le infrastrutture. E, in un Paese con più di 8.000 chilometri di costa, parlare di infrastrutture significa parlare di porti. Come Vice Presidente dell'Unione Industriali Napoli delegato all'Economia del Mare, so bene quanto un porto ben sviluppato e integrato possa rappresentare una forte leva di crescita, come accade nelle grandi capitali marittime europee. Il Pnrr (piano nazionale ripresa e resilienza) è l'occasione per uno sviluppo dei porti del Mezzogiorno al servizio dell'Italia: vanno però immaginati oltre la banchina, innestati in una vera intermodalità che colleghi tutte le aree circostanti, retroporti e interporti, in un'unica ed efficiente area produttiva. Perché questo accada, è fondamentale l'attuazione delle Zone Economiche Speciali (Zes) con fiscalità di vantaggio. Con le Zes i

porti del Sud attraggono investimenti, diventano i cardini delle Autostrade del Mare, collegano gli scali del Mediterraneo in modo sostenibile imbarcando i veicoli su gomma, con un aumento di traffici e coesione tra i Paesi del Mare Nostrum. Se, come prospettato da Svimez in una simulazione presentata alla Camera a fine gennaio, destinissimo al Sud il 50% delle risorse del Pnrr, invece del 24% circa attribuibile in base alla spesa storica, l'economia nazionale crescerebbe di un punto percentuale, con 1 milione di posti di lavoro in più in tutto il Paese, centrando l'obiettivo europeo della coesione territoriale. Come Mario Draghi affermò da governatore di Bankitalia, «l'Italia cresce solo se cresce il Sud».

Francesco Tavassi, Vice Presidente Unione Industriali Napoli delegato all'Economia del Mare



Francesco Tavassi, vice Presidente dell'Unione Industriali di Napoli, sottolinea quanto sia importante puntare sui porti del Mezzogiorno

CORRIERE DELLA SERA

